

Domenico Talia

**Il libro di Talia**

Il potere  
degli algoritmi  
sulle nostre  
vite

di ANTONIO CAVALLARO  
a pagina 35

In libreria per Rubbettino il nuovo saggio di Mimmo Talia "L'impero dell'algoritmo"

# Quel potere leggerissimo che governa le nostre vite

di ANTONIO CAVALLARO

**N**el vasto arcipelago delle serie TV che in questi ultimi tempi – complice la pandemia – sembrano aver preso il sopravvento sui più tradizionali film, ce n'è una che vi suggerisco di vedere e che, a mio modesto parere, non ha ottenuto il successo meritato. Si tratta di "Upload", serie TV americana di genere distopico diretta da Greg Daniels andata in onda sulla piattaforma Amazon Prime. Sia chiaro, non è certo un capolavoro di cinematografia eppure tratta alcuni temi che meritano più d'una riflessione. Al termine della visione, se volete dare forma a quel senso di inquietudine che la serie trasmette, vi consiglio la lettura del nuovo interessante saggio di Domenico Talia appena edito da Rubbettino "L'impero dell'algoritmo". L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro". Talia è docente di informatica all'Università della Calabria ma questo libro è

quanto di più lontano ci si potrebbe aspettare da un manuale di informatica del genere "Algoritmi for dummies", ma è bensì un denso saggio di taglio filosofico accostabile per molti versi a quel libro di Pierre Lévy intitolato "L'intelligenza collettiva" che, agli albori della nuova era di Internet, tracciò i confini della web-sfera offrendo alcuni strumenti di orientamento ai naviganti.

Ma torniamo alla nostra serie. L'Upload è un mondo ultraterreno, una sorta di paradiso che, non a caso, ha le sembianze di un albergo extralusso sulle rive di un lago: il sogno dell'upper class americana. Questo fantastico aldilà digitale tuttavia non si conquista grazie al benvolere di qualche dio, bensì stipulando un contratto con una società di servizi. Al momento della morte, poco prima che il cervello dell'individuo si spenga, viene realizzato un backup di tutte le

informazioni in esso contenute. A quel punto l'individuo in carne e ossa viene soppresso e il suo avatar continua l'esistenza nell'Upload.

E qui la storia pone una delle prime questioni per comprendere a fondo le quali giunge in soccorso il saggio di Talia. Chi sono "io"? Cartesio nel celebre "Discorso sul metodo" fonda il concetto di "io" (o di "self" come direbbe qualche secolo dopo George Herbert Mead) partendo dalla considerazione che l'individuo, al netto degli accidenti e delle realtà che possono essere frutto della fallacia dei sensi, non possa essere altro che una res cogitans, una cosa che pensa. Talia spinge il discorso ancora più in là, arrivando a dire che il cogito ergo sum cartesiano, grazie alle macchine e ai loro procedimenti automatici, si traduce sempre di più in un computo ergo sum dato che "il rapporto delle persone con il mondo è sempre più spesso e più profondamente gestito e regolato dalle miriadi di algoritmi che loro eseguono".

Leggendo il libro di Talia ci si rende conto che l'idea davvero



inquietante della serie di cui stiamo parlando è che vi possa essere un soggetto, un individuo, che non ha un referente oggettivo, concreto, reale, ma che viva una sorta di identità ectoplasmica digitale. Un essere leggero, anzi leggerissimo (mi si perdoni la dottissima citazione) fatto di teorie infinite di zero e uno. Un software, o meglio, un algoritmo ovvero una serie di istruzioni che vengono eseguite in sequenza da una macchina... e qui c'è l'altro aspetto interessante della storia. Perché l'Upload ha comunque una dimensione fisica che non è certo fatta di figuranti digitali e lussuosi quanto finti resorts ma di hard disk e server posseduti da società che li fanno funzionare. Già, perché non dobbiamo dimenticare che comunque la rete non è un luogo neutro ma uno spazio in cui agiscono attori che perseguono precise finalità economiche. Gli ospiti del resort dell'Upload vengono invitati da venditori digitali a scegliere questo o quel prodotto, a esprimere un giudizio su un servizio o su uno snack e, soprattutto, a poter migliorare la loro esperienza facendo degli acquisti "in app". Tutto a beneficio della società proprietaria del software.

Anche i nostri movimenti sulla rete non avvengono in uno spazio pubblico e democraticamente condiviso. Quando facciamo una ricerca su Google stiamo dicendo ai proprietari del motore di ricerca - perché Google ha dei proprietari - cosa ci interessa, quali sono le nostre principali preoccupazioni sulla nostra salute, quali sono gli oggetti che desideriamo possedere e, persino, quali sono i nostri gusti e orientamenti sessuali. Ogni giorno nel mondo gli abitanti del pianeta interrogano Google 3,8 milioni di volte al minuto, 5,6 miliardi di ricerche al giorno! Quante cose raccontiamo di noi a questo nuovo grande fratello?

Talia cita nel libro un'affermazione del ricercatore di Michal Kosinski che ha lavorato agli algoritmi usati dalla famigerata Cambridge Analytica: "circa

settantasei like su Facebook sono sufficienti per saperne di più su una persona dei suoi amici, centocinquanta per saperne di più dei suoi genitori e trecento per superare la conoscenza che di lui ha il suo partner".

Il nostro approccio alla rete è tuttavia ingenuo e risente delle modalità con le quali ci siamo sempre approcciati alla conoscenza. Forse non siamo ancora pronti - antropologicamente - al grande balzo che il mondo dell'informatica e del digitale ha compiuto in un tempo così breve, per cui crediamo di essere sempre e comunque noi quelli che operano le scelte e che consapevolmente decidono cosa sia importante e cosa no, cosa sia degno di attenzione e cosa non lo sia.

Torniamo per un attimo a Cartesio. Nel suo «Discorso sul metodo» il filosofo francese introduce - al fine di affermare senza dubbio alcuno l'esistenza della res cogitans - la possibilità che vi possa essere un genio maligno che mi inganna ogni volta che penso, inducendomi continuamente in errore.

Gli algoritmi per Talia sono i logos del mondo odierno, ciò che dà forma e ordine alla realtà che ci circonda (e se qualcuno pensa che l'immagine sia azzardata, pensi a quale azione compie - una volta messi al sicuro - dopo una scossa di terremoto o dopo aver udito un forte boato o aver sentito di un terribile incidente nei pressi del luogo in cui abita). Cosa accade dunque se quell'ordine assume la forma che il "genio maligno" di Cartesio decide che assuma? Cosa accade se qualcuno conferma continuamente le nostre paure o le nostre convinzioni indipendentemente dal fatto se esse trovino o meno un riscontro fattuale nella realtà; cosa accade se ciò che ci circonda e che noi conosciamo per mezzo degli strumenti tecnologici ai quali ci riferiamo continuamente assume la forma del nostro incubo peggiore costringendoci a scelte compiute sull'onda dell'emotività? E cosa accade se quell'incubo è stato costruito ad arte da qualcuno per spingerci a compiere quelle scelte?

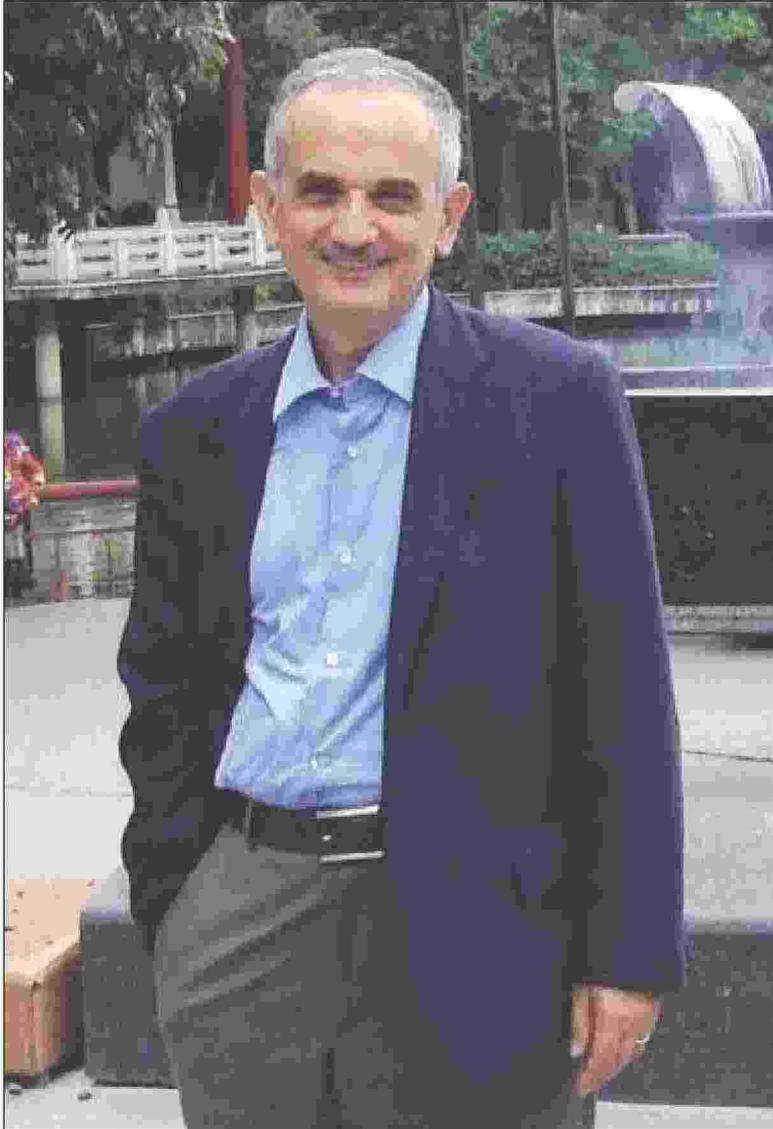
Fantascienza? Distopia? Pensiamo a cosa è accaduto con le elezioni americane che hanno portato al successo Donald Trump...

Ma il libro di Talia spinge la riflessione ancora più in là, spingendoci a considerare il fatto che gli algoritmi, come il mostro creato da Frankenstein di cui ha scritto Mary Shelley nel 1818, possono, grazie ai sistemi di deep learning e di machine learning non solo limitarsi a eseguire istruzioni, ma addirittura a prendere scelte e iniziative con tutto quello che ne consegue sul piano etico e umano.

Mimmo Talia non vuole essere l'epigono di Asimov né tanto meno quello di Ned Ludd, la lettura dell' "Impero dell'algoritmo" però ci aiuta a orientarci in un mondo i cui punti di riferimento sono cambiati senza che qualcuno ci abbia detto chiaramente quali siano i nuovi.



*Ogni giorno  
nel mondo  
interrogiamo  
Google  
5,6 miliardi  
di volte*



Domenico Talia. In alto a sinistra la copertina del suo nuovo libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.